



In questa e nelle altre immagini del servizio. Le prove dello spettacolo "Operette morali" diretto da Mario Martone, al Teatro Gobetti di Torino. Gli attori sono Giovanni Ludeno, Renato Carpentieri e Maurizio Donadoni.

Il pensiero

# MORALITÀ FA RIMA CON LIBERTÀ

*Meno regole non vuol dire più felicità. Lo dimostra la cronaca quotidiana. Che fare? Intanto rileggiamo Leopardi*

DI MONICA CAPUANI  
FOTO DI SIMONA CAGNASSO

## Il pensiero



**M**orale della favola, non c'è più la morale. L'hanno sepolta sotto le leggi ad personam, la politica aziendalista, il protagonismo del povero cristo, il populismo contrabbandato per sana spontaneità popolare, il risentimento del penultimo verso l'ultimo. L'hanno stordita con le emissioni inquinanti dei Suv parcheggiati in terza fila, l'hanno frastornata con il chiacchiericcio sempre più sgrammaticato e venale che esce dai telefonini delle giovani donne. Ma il colpo di grazia glielo ha dato il camaleontismo: la Costituzione è una foglia di fico, il corpo delle donne è un claim usa e getta agitato come una clava, il baciamento precede la dichiarazione di guerra e poi la paura delle ritorsioni, lo scilipotismo si difende col rispetto per la procedura, la spazzatura di Napoli, magia!, compare e scompare a seconda che si sia in campagna elettorale o no. E la semplificazione si è sostituita alla semplicità. L'esaltazione del proprio operato e del proprio ego basta e avanza, non c'è bisogno del lavoro ben fatto, dell'amministrazione trasparente, del comportamento normale. Soprattutto non c'è più

bisogno del senso civico, di un obiettivo da condividere.

Forse ci vorrebbe appunto un po' di semplicità, quella vera, per resuscitare la morale. I valori elementari, non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te, "Divina Commedia", Statuto dei lavoratori. Insomma, le basi dell'etica della reciprocità. E poi? Benigni e Saviano? Sì, forse. Peccato che siano ormai a rischio di beatificazione popolare. Forse è meglio Leopardi. Il poeta brutto che voleva respirare in un infinito bellissimo, meno soffocante, e che già ai suoi tempi suggeriva una soluzione oggi quanto mai attuale, certo, un po' triste: difendete la vostra moralità con lo sdegno, la solitudine, l'arroganza, non aspettatevi di essere capiti, amati, ricompensati, rispettati... Sta di fatto che Leopardi, non più relegato sui banchi delle nostre scuole, è improvvisamente diventato il più moderno dei poeti italiani. Tra i più moderni d'Europa. Probabilmente perché è un moralista perfetto per questi tempi. Coccuto, inconsolabile, vaccinato contro ogni tipo di disillusione. E difatti è una notte nerissima l'ambientazione teatrale che il regista Mario Martone ha immaginato per le sue "Operette morali". Notte della ragione,

dell'etica, della civiltà. Pensiamoci. Già nel 1824 Leopardi ragionava filosoficamente sulle questioni civili. Era un'urgenza, un'emergenza, la sua, se dedicò quell'anno a comporre strani dialoghetti che ricordavano quelli di Luciano di Samosata, il più sardonico e cattivo degli scrittori satirici dell'antichità. Si concesse una pausa solo per scrivere, con altrettanto furore, e questo la dice lunga, il "Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani". Spiega Martone, pronto per il pubblico del Teatro Argentina di Roma, dal 3 al 15 maggio: «Le "Operette" di Leopardi sono un universo esplosivo, in cui trovano spazio temi di un'attualità sconcertante. Per esempio si parla con lucidità inaudita delle ragioni pro e contro il suicidio, della medicina e del rapporto con la natura. Leopardi è una furia profetica e disperata, che ha portato dentro il Novecento il testimone dell'etica, proprio osservando la società italiana e il suo conformismo. Un suo personaggio dice di comprendere la necessità di una maschera sociale, peccato che sia terrificante che tutti indossino la stessa». Leopardi come cartina di tornasole di una nuova riflessione sull'etica. Che, sorpresa, sta esplodendo nella cultura italiana, rivelan-

## Il pensiero



do così inattesi anticorpi alla cialtroneria generale. Prendiamo l'esempio di "La questione morale" (Raffaello Cortina), inaspettato best-seller (ha superato le 40.000 copie) scritto dalla filosofa Roberta De Monticelli, un vero cervello in fuga (dalla Normale di Pisa alle Università di Bonn, Zurigo e Oxford). E qui si ritorna a un tema squisitamente leopardiano, nonché a un dolore che tormenta la nostra inadeguatezza, il nostro smarrimento: l'infelicità dello stare al mondo in una società fondata sull'ipocrisia. Leggere Roberta De Monticelli è un balsamo e contemporaneamente una manciata di sale sulle ferite: l'etica è una disciplina che stabilisce ciò che è dovuto da ciascuno a tutti. Peccato che in Italia la corruzione e il tornaconto personale siano diffusi a tutti i livelli, dando la stura all'indifferenza rispetto al crimine, allo scambio di favori, alla mafiosità dei comportamenti, all'interesse affaristico che si fa partito, a un'idea di "libertà" che rimuova ogni regola che possa frenare la marcia trionfale della libido di potere.

Ed ecco Leopardi, ancora, a dirci che gli italiani hanno sempre sofferto dei sintomi di un'incapacità di completare il passaggio dell'Italia alla modernità e di se stessi dalla

condizione di sudditi a quella di cittadini.

Fa eco Franco Cordero, giurista docente di procedura penale, cui è andato il merito di aver coniato per primo il nick name zoologico di Berlusconi: il caimano. Cordero, che ha commentato proprio quel "Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani" di Leopardi di cui parlavamo prima, non a caso ripubblicato di fresco da Bollati Boringhieri, fa un excursus all'acido solforico sulla storia italiana da Leopardi a Mussolini, su fino alle stragi di Stato e all'oggi. La nostra frustrazione si fa malinconia, scoraggiamento, si protegge nell'isolamento. Nel Belpaese manca uno spirito pubblico, nessuno ritiene più che la trasgressione sia da biasimare e, nel caso lo fosse, il biasimo non fa più paura, anzi. Trent'anni di ipnosi catodica hanno atrofizzato il pensiero dei nostri connazionali. Uno stralcio su Berlusconi, il pifferaio magico di una moltitudine che si sente meglio e più libera senza codici interiori (ed esteriori): "... e dove sciameranno gli adepti? Lo stile sopravvive all'uomo. Ripetiamolo, è l'unico demiurgo della storia d'Italia. Mussolini si illudeva di esserlo... il mago di Arcore ha formato una specie umana, l'amorale rampante". **V**

### DA RECANATI AL WEST

Le "Operette morali", regia di Mario Martone, ma non solo. Il Centro nazionale di studi leopardiani organizza ogni tre anni un convegno internazionale a Recanati. L'ultimo ha avuto come tema "Il pensiero antropologico" di Leopardi: l'origine dell'uomo e della società, la nascita del linguaggio e il suo ruolo, il rapporto uomo/animale, le credenze e le religioni e il loro rapporto con il pensiero razionale. Il prossimo (2012) riguarderà Leopardi traduttore. Il Cnsl patrocina una collana di saggi critici presso Marsilio (15 volumi già usciti), e pubblica la "Rivista internazionale di studi leopardiani". In Francia l'opera leopardiana è tradotta quasi integralmente, con grande successo anche di vendite, e in Germania è molto attiva la "Deutsche Leopardi Gesellschaft". In Inghilterra opera da anni il "Leopardi Centre" presso l'Università di Birmingham, diretto da Franco D'Intino, docente all'Università di Roma La Sapienza e autore di "Leopardi, Platone e il libro morale" (Marsilio 2009), che già interpretava le "Operette morali" come una possibilità che il filosofo possa far riflettere, nella modernità, su problemi etici attraverso la scrittura. Racconta D'Intino: «Stiamo realizzando la prima traduzione integrale in inglese dello "Zibaldone", che uscirà a New York nel 2013 presso lo stesso prestigioso editore (Farrar Straus and Giroux) che nel 2010 ha pubblicato la traduzione dei "Canti" di Jonathan Galassi, che ha ottenuto recensioni entusiastiche sulla stampa Usa, "New York Times", "Washington Post", "Wall Street Journal", "New York Review of Books", "New Yorker". Speriamo che lo "Zibaldone", che nel frattempo si sta traducendo anche in Spagna e Brasile, avrà la stessa accoglienza».